



SINTESI INCONTRO

SU

I SAPERI E L'IDENTITÀ.
COSTRUZIONE DELLE CONOSCENZE E DELLA CONOSCENZA DI SÈ

4 APRILE 2002

- **Sintesi della relazione a cura del prof. MARCO DALLARI**
Professore ordinario di Pedagogia generale all'Università di Trento, nonché titolare di corsi presso la Scuola di Specializzazione per l'Istruzione Secondaria (SSIS) di Rovereto, autore di numerose pubblicazioni tra cui "I saperi e l'identità" (Milano 2000)
- **Principali approfondimenti del dibattito**

I SAPERI E L'IDENTITÀ. **COSTRUZIONE DELLE CONOSCENZE E DELLA CONOSCENZA DI SÉ**

Sintesi della relazione a cura del prof. MARCO DALLARI (*Professore ordinario di Pedagogia generale all'Università di Trento, nonché titolare di corsi presso la Scuola di Specializzazione per l'Istruzione Secondaria (SSIS) di Rovereto, autore di numerose pubblicazioni tra cui "I saperi e l'identità" (Milano 2000)).*

La riflessione proposta dal Professor Dallari riguarda una tematica spinosa ed urgente sia per il sapere pedagogico sia per la pratica didattica: la necessità di personalizzare qualsiasi forma di conoscenza, affinché diventi un patrimonio dell'uomo, una parte della sua identità in cui potersi riconoscere e attraverso cui orientare la formazione del proprio stile di vita.

Perché ciò sia possibile la scuola, accanto alla famiglia e ad altre istituzioni sociali coinvolte nell'educazione e nella formazione dell'uomo, non può fornire un servizio omogeneo agli **"utenti"** (vocabolo già di per sé molto spersonalizzante); dovrebbe, invece, essere in grado di coltivare ed esaltare le diversità e le peculiarità dei singoli alunni, di stimolare produzioni ed espressioni culturali personalizzate, poiché solo per questa via passano la crescita e lo sviluppo armonico dell'individuo. Le diversità riscontrabili sono molteplici e possono essere relative al genere, alla cultura di provenienza, alla preferenza per una materia di studio piuttosto che un'altra e, in quanto espressioni della personalità e dell'identità d'ogni singolo alunno dovrebbero essere rispettate ed esaltate.

L'esperienza d'insegnamento presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna ha fatto maturare nel Professore un grande interesse per l'arte ed una concezione della pedagogia originale. L'arte è vista dal Professore come un linguaggio simbolico e metaforico dal grande potere espressivo, in continua trasformazione perché ogni grande artista, necessariamente, opera delle cesure rispetto alle convinzioni stilistiche consolidate. **Pablo Picasso**, ad esempio, ha rivoluzionato l'idea di arte mescolando forme artistiche "classiche" con oggetti d'arte africana, anticipando così l'ideale di intercultura oggi largamente auspicato. Gli esperimenti di rottura con canoni artistici ed estetici tradizionali e consolidati sono frequenti nella storia dell'arte, basti pensare ad esempio alla rivoluzione artistica innescata dalla prospettiva rinascimentale. Questi esperimenti sono ancora più frequenti nell'arte moderna: ogni corrente, ma anche il singolo artista, produce le sue regole e i suoi significati del "fare arte", crea nuove grammatiche partendo dalle opere d'arte stesse e dai significati ad esse attribuiti. Così avviene la caduta del canone estetico tradizionale a favore del soggetto, delle sue produzioni e delle idee ad esse sottese.

La stessa volontà creatrice si può osservare anche nelle produzioni linguistiche dei bambini. Secondo **J. Piaget**, infatti, durante l'infanzia non si impara la lingua a memoria ma producendo metafore. Quindi la comunicazione e la competenza metaforiche precedono, in apprendimento, la comunicazione e la competenza linguistiche: si parte da produzioni linguistiche di tipo onomatopeico (es.: il cane è "bau bau") sino a giungere a competenze comunicative sempre più evolute e complesse. I genitori e gli altri adulti coinvolti nell'educazione dei bambini hanno il compito di guidare l'apprendimento linguistico, insegnando le forme comunicative e linguistiche più pertinenti ed efficaci, ma questo processo non dovrebbe essere caratterizzato da imposizioni spersonalizzanti, poiché anche la metafora linguistica più sconclusionata ed improbabile è, comunque, il frutto della creatività del bambino e delle sue esperienze di vita che, seppur limitate, influiscono notevolmente sulla formazione della sua identità, sul suo modo di "sentire" il mondo e di rapportarsi ad esso.

Da ciò si deduce la necessità di garantire un margine di libertà d'espressione fin dai primi anni di vita in qualsiasi sfera della vita sociale e relazionale, preservando quello spirito di scoperta ed esplorazione attraverso il quale passano la creatività, la curiosità, la volontà di crescere e migliorarsi di ogni persona. Tutto questo è fondamentale per acquisire un punto di vista critico e consapevole circa la realtà che ci circonda e i fatti che accadono intorno a noi, anche perché, parafrasando **Duchamp**, siamo noi a dare valore all'oggetto; la conoscenza, così, è un'interpretazione personale della realtà, correlata, ovviamente, a molteplici altre possibili interpretazioni che, unite da un vincolo contrattuale in parte esplicito, forniscono una versione accettabile di senso comune.

Che cos'è l'identità? Per spiegare questo concetto il Professore fa riferimento alla definizione fornita dal neuropsichiatra **Gervis** secondo cui *“identità significa riconoscersi ed essere riconosciuti”*. La dimensione del **riconoscersi** implica la conoscenza di se stessi, il ricordo e la memoria del proprio sé e delle proprie esperienze di vita; la dimensione dell'**essere riconosciuti** richiama la necessità per ogni persona di essere inserita in una rete di relazioni e, nello specifico della definizione identitaria, significa avere coscienza di sé anche grazie alle informazioni e ai feed-back forniti da coloro che ci circondano e con cui interagiamo. E' allora opportuno imparare ad avere una coscienza di sé stabile ed autonoma ma, al tempo stesso, aperta e disponibile all'ascolto di critiche costruttive che permettono di crescere e migliorarsi.

L'identità di una persona, allora, è l'unione di più elementi perché è costituita dal **Sé**, cioè ciò che io sono davvero, e molteplici **Io**, in altre parole una serie di “maschere” che noi indossiamo secondo le situazioni in cui ci troviamo. Avere più **Io** non indica una probabile schizofrenia ma, più semplicemente, la necessità di avere un “abito” mentale pertinente a esperienze di vita diversificate. L'importante è che si rimanga “fedeli” a se stessi nel proprio intimo più profondo.

La formazione di una siffatta identità non può essere un compito portato a termine solo dalla famiglia d'origine ma dovrebbe essere una finalità perseguita anche dalle istituzioni sociali, prima tra tutte, in virtù della sua natura educativa relazionale, la scuola. Il Professore, data la sua esperienza di pedagogo presso le scuole materne, ha osservato che durante gli anni nella scuola materna i bambini imparano progressivamente una certa autonomia di espressione e di movimento che si esplica, ad esempio, banalmente con l'andare in bagno da soli. Ebbene, questa forma elementare di autonomia si perde progressivamente salendo di “grado” scolastico, quando, appunto, si nega agli alunni la libertà di soddisfare i loro bisogni fisiologici elementari, impedendo loro di andare in bagno, se non durante l'intervallo. Queste sono piccole ma, comunque, significative perdite di autonomia e di libertà che possono influire notevolmente sulla percezione dell'ambiente scolastico da parte dei ragazzi. La mancanza di libertà espressiva non è presente neppure nell'acquisizione del sapere e della conoscenza: l'apprendimento è, infatti, un processo di acquisizione di conoscenze spesso in disaccordo con lo stato d'animo della maggioranza degli alunni.

C'è la convinzione consolidata che il sapere e la conoscenza siano caratterizzati dall'oggettività, che l'identità e gli stati d'animo delle persone non influiscano minimamente sulle dinamiche educative e didattiche. Secondo il Professore quest'idea è quasi “folle”, nel senso che il sapere, come già abbiamo detto, possiede una natura negoziale, non si dà una volta per tutte, anch'esso, come l'arte, è in continua rivoluzione e trasformazione.

Il sapere e la conoscenza entrano in noi, cambiano le nostre percezioni e le nostre idee circa il mondo, ci permettono di vedere e di vederci con occhio diverso. Ad esempio, una persona che ha studiato la psicoanalisi avrà una concezione di sé diversa rispetto ad una persona maggiormente orientata allo studio, poniamo, delle scienze naturali.

Allora il sapere, per divenire veramente identitario, cioè patrimonio della persona perché formatore della sua identità, deve essere in relazione al nostro essere, alle situazioni che quotidianamente sperimentiamo, alle nostre pulsioni e passioni, insomma ai nostri stati d'animo più profondi. Una trasmissione del sapere che ignora questa necessaria dimensione del rispetto non potrà produrre altro che noia, demotivazione, disaffezione nei confronti degli insegnanti, in particolare, e della scuola, in generale, cioè ciò che si può anche definire come **anoressia** rispetto alla scuola e al sapere. Si può però suscitare un altro atteggiamento, contrapposto a quello “anoressico”, quello della **bulimia** di sapere, cioè il classico comportamento del “secchione”, osteggiato dal gruppo dei pari e solo apprezzato dall'insegnante che scambia l'eccessivo zelo per reale interesse verso la disciplina. Purtroppo così non è; infatti, come la tipologia “anoressica” rifiuta di costruire la propria identità anche attraverso l'esperienza dell'apprendimento e della conoscenza, la tipologia “bulimica” è capace di costruire un Sé stabile unicamente grazie al conoscere e al sapere, evitando quelle relazioni con i compagni o con il gruppo dei pari, così importanti per lo sviluppo armonico della personalità.

Non si può ipotizzare un'unica soluzione per garantire un'adeguata preparazione psico-pedagogica degli insegnanti. Sicuramente ogni docente che desideri lasciare tracce profonde della sua disciplina d'insegnamento negli alunni di oggi e di domani deve essere consapevole della reale difficoltà di questo processo. Deve, però, anche essere cosciente del suo importante compito professionale, dell'importante funzione che svolge nello sviluppo e nella crescita delle nuove generazioni. Oggigiorno molti docenti sono demotivati, non amano la loro professione perché la trovano poco stimolante; è allora opportuno, prima di tutto, tentare di recuperare l'identità professionale degli insegnanti cioè l'essere, al tempo stesso, **narratore** e **donatore** di un sapere, che per essere trasmesso ad altre persone, necessariamente, deve essere amato e coltivato. Ogni insegnante dovrebbe divenire, e ciò vale anche per le altre figure adulte con cui i giovani interagiscono, un modello di comportamento, un modello identitario da imitare e da cui trarre esempio.

A tal proposito il Professore ha fornito l'esempio del corso SISS, necessaria formazione *post-lauream* per divenire insegnanti, in cui si richiede agli studenti di stilare una **BIBLIOGRAFIA COGNITIVA**, in cui raccontare il modo in cui si accoglie, elabora o giudica qualsiasi esperienza formativa. Quest'attività ha dimostrato la sua efficacia poiché è fondamentale per verificare l'autentico apprendimento di un sapere identitario non alienante per la persona, cioè in linea con le sue esigenze ed interessi.

PRINCIPALI APPROFONDIMENTI DEL DIBATTITO

Il dibattito si è articolato su diversi punti tra i quali possono essere richiamati in particolare i seguenti.

- a) L'apprendimento di una lingua straniera ed i saperi più diversi possono diventare parte dell'identità solo se la comunità in cui viviamo lo permette e riconosce gli individui come portatori di queste conoscenze. Il sapere dovrebbe produrre paradigmi, metafore e figure trasportabili sul sapere complessivo; il sapere diventa identitario quando diventa figura di una rappresentazione esterna e quando s'interiorizzano le proprie conoscenze.
- b) Uno studente universitario si lamenta del fatto che, paradossalmente, in quegli esami che aveva preparato con più passione e che durante i quali aveva espresso proprie considerazioni, tralasciando una trattazione esclusivamente nozionistica, ha provato frustrazione perché la valutazione finale è stata penalizzante. La scuola perde autonomia crescendo di grado e il problema del sapere senza identità riguarda sia gli stili cognitivi sia l'organizzazione. E' importante la **condivisione del senso del sapere** che può essere sia interno sia esterno: il primo sapere di solito è imposto e, per la maggior parte delle volte, non si riesce a farlo proprio, quindi ad interiorizzarlo; il secondo, invece, dipende da scelte d'interessi personali.
- c) Sull'esempio del film **“L'attimo fuggente”** si riflette sul fatto che la sperimentazione nella scuola è auspicabile, ma allo stesso tempo pericolosa e ci s'interroga se la costruzione d'identità possa diventare obiettivo istituzionale. Anche esperienze trasgressive e negative aiutano gli individui a crescere e a costruire la propria identità. L'insegnante non deve percepirsi come un singolo e come un semplice trasmettitore di conoscenze: deve saper lavorare in équipe, essere aperto all'apprendimento che può derivargli dalla collaborazione con i colleghi e gli studenti, cercando di offrire a quest'ultimi la possibilità di costruire la propria identità, ad esempio, sminuendo la centralità della materie insegnate e recuperando una coscienza autobiografica.
- d) I genitori influiscono sull'identità del bambino? La risposta non può che essere affermativa: il rapporto fra genitori, soprattutto la mamma, e il bambino è fondamentale nella costruzione della sua identità. Occorre, comunque, sfatare questo mito: esistono anche altre esperienze, nella nostra educazione, importanti per la crescita sia affettiva che intellettuale. La nostra società presta attenzione nel fornire proposte affettive e pacchetti di sapere, secondo le quali sarebbe possibile emanciparsi, in maniera sbilanciata, mentre, nei processi d'identificazione sarebbe opportuno livellare questo squilibrio.
- e) Nella scuola alcune discipline, come quelle artistiche o musicali, sono secondarie e trascurate rispetto a quelle ritenute fondamentali. E' importante, nonostante siano dedicate a questi saperi solo poche ore settimanali, l'utilizzo di laboratori ben strutturati dove gli studenti hanno a disposizione un proprio spazio da gestire, con la possibilità di lasciare un segno visibile di ciò che hanno appreso ed interiorizzato.